

SUPPLEMENTI

Antonio Mollari

1768-1843

Architetto-Ingegnere-Marchigiano

SOI

IL CAPITALE CULTURALE

Studies on the Value of Cultural Heritage

JOURNAL OF THE SECTION OF CULTURAL HERITAGE

Department of Education, Cultural Heritage and Tourism

University of Macerata



eum

IL CAPITALE CULTURALE
Studies on the Value of Cultural Heritage
Supplementi 01 / 2014

eum

Il Capitale culturale

Studies on the Value of Cultural Heritage

Supplementi 01, 2014

ISSN 2039-2362 (online)

© 2014 eum edizioni università di macerata
Registrazione al Roc n. 735551 del 14/12/2010

Direttore

Massimo Montella

Coordinatore editoriale

Mara Cerquetti

Coordinatore tecnico

Pierluigi Feliciati

Comitato editoriale

Alessio Cavicchi, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Pierluigi Feliciati, Umberto Moscatelli, Enrico Nicosia, Sabina Pavone, Mauro Saracco, Federico Valacchi

Comitato scientifico - Sezione di beni culturali

Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni, Andrea Fantin, Pierluigi Feliciati, Maria Teresa Gigliozzi, Susanne Adina Meyer, Massimo Montella, Umberto Moscatelli, Sabina Pavone, Francesco Pirani, Mauro Saracco, Michela Scolaro, Emanuela Stortoni, Federico Valacchi

Comitato scientifico

Michela Addis, Tommy D. Andersson, Alberto Mario Banti, Carla Barbati, Sergio Barile, Nadia Barrella, Marisa Borraccini, Rossella Caffo, Ileana Chirassi Colombo, Rosanna Cioffi, Caterina Cirelli, Alan Clarke, Claudine Cohen, Lucia Corrain, Giuseppe Cruciani, Fiorella Dallari, Stefano Della Torre, Maria del Mar Gonzalez, Maurizio De Vita, Michela Di Macco, Fabio Donato, Rolando Dondarini, Andrea Emiliani, Gaetano Maria Golinelli, Xavier Greffe, Alberto Grohmann, Susan Hazan, Joel Heuillon, Lutz Klinkhammer, Emanuele Invernizzi, Federico Marazzi, Fabio Mariano, Raffaella Morselli, Giuliano Pinto, Marco Pizzo, Edouard Pommier, Carlo Pongetti, Adriano Prospero, Bernardino

Quattrococchi, Mauro Renna, Orietta Rossi Pinelli, Roberto Sani, Victor Schmidt, Girolamo Sciullo, Mislav Simunic, Simonetta Stopponi, Michele Tamma, Frank Vermeulen, Stefano Vitali, Arno Witte

Web

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult>

e-mail

icc@unimc.it

Editore

eum edizioni università di macerata, Centro direzionale, via Carducci 63/a - 62100 Macerata
tel (39) 733 258 6081
fax (39) 733 258 6086
<http://eum.unimc.it>
info.ceum@unimc.it

Layout editor

Cinzia De Santis

Progetto grafico

+crocevia / studio grafico



Rivista accreditata AIDEA



Rivista riconosciuta CUNSTA

Antonio Mollari (1768-1843)
Un architetto e ingegnere marchigiano

Atti del convegno nazionale
(Tolentino (MC), 17-18 giugno 2013)

a cura di Mauro Saracco

Antonio Mollari (1768-1843)

Un architetto e ingegnere marchigiano

Convegno nazionale

Ideato e promosso da

Prof. Arch. Giuseppe Cruciani-Fabozzi

Prof. Arch. Fabio Mariano

con

Prof. Gianfrancesco Berchiesi

Ing. Fausto Carratù

Comitato scientifico

Prof.ssa Elisa Debenedetti (Presidente)

Dott.ssa Angela Cipriani

Prof. Arch. Giuseppe Cruciani-Fabozzi

Prof. Arch. Fabio Mariano

Prof. Massimo Montella

Prof.ssa Susanna Pasquali

Dott.ssa Orietta Verdi

Prof.ssa Nicoletta Zanni

Comitato organizzatore

Prof. Gianfrancesco Berchiesi

Ing. Fausto Carratù

Dott. Michele Spanò

Comitato esecutivo

Prof. Arch. Paolo Belardi

Prof. Arch. Mauro Saracco

Segreteria organizzativa

Associazione Culturale D. De Minicis

www.assodeminicis.it - Tel. 333 3475893

con il contributo di



ASSOCIAZIONE CULTURALE
"DIEGO DE MINICIS"



FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO
DELLA PROVINCIA DI MACERATA

Enti patrocinatori:

Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Accademia Nazionale di San Luca

Università degli Studi di Macerata

Università Politecnica delle Marche

Università degli Studi di Perugia

Accademia delle Arti "Pietro Vannucci"

Centro Studi Storici Maceratesi

Regione Marche

Provincia di Macerata

Comune di Corridonia

Comune di Foligno

Comune di Macerata

Comune di Matelica

Comune di Petriolo

Camera di Commercio di Trieste

Indice

- 7 Presentazione
- Contributi
- 11 Gianfrancesco Berchiesi
 Antonio Mollari, un problema di comunicazione
- 21 Fausto Carratù
 La famiglia Mollari: cimeli e documenti
- 35 Alessandro Gambuti
 Letteratura tecnica e formazione degli architetti ai tempi di
 Antonio Mollari
- 59 Nicoletta Zanni
 Tre protagonisti dell'architettura neoclassica a Trieste:
 Matteo Pertsch, Antonio Mollari, Pietro Nobile
- 99 Fabio Mariano
 Antonio Mollari e l'architettura nelle Marche dal
 Neoclassico al Purismo
- 133 Giuseppe Cruciani Fabozzi, Fabio Sileoni
 Indagini su Antonio Mollari architetto prima e dopo
 l'exploit triestino: 1789/99-1807/23

- 221 Mauro Saracco
Palazzo de Sanctis a Matelica: Antonio Mollari e la nuova
scena urbana di piazza Valerio
- 253 Paolo Belardi, Maria Elena Lascaro
Il nuovo volto delle città umbre nella restaurazione
pontificia: Antonio Mollari a Foligno
- 279 Orietta Verdi
Antonio Mollari, ingegnere in capo di Acque e Strade:
disegni tecnici e progetti (1818-1819)
- 311 Elisa Denenedetti
Antonio Mollari ingegnere idrostatico a Pesaro: 1818 e oltre
- 341 Elisa Denenedetti
Antonio Mollari fra Canova e Valadier
- 353 Fulvia Fabbi, Nora Lombardini
L'attività di Antonio Mollari nella Legazione Apostolica di
Ravenna ai tempi del cardinale Agostino Rivarola
- 403 Sabina Carbonara Pompei
Dalle carte dell'Archivio di Stato di Roma: notizie sulla vita
e l'attività professionale di Luigi Mollari

Presentazione

Mauro Saracco*

Con questo primo numero di Supplementi, si avvia la pubblicazione di fascicoli, complementari al Capitale Culturale, che ospiteranno atti di convegni e contributi monografici, in linea con i temi della tutela e della valorizzazione integrata del patrimonio culturale, come delineati nella *mission* della rivista.

Permane quindi inalterato, anche in questa ulteriore iniziativa editoriale, l'obbiettivo di documentare e rendere pubbliche attività di studio, ricerca e progettazione finalizzate alla messa in valore del patrimonio culturale e connotate da approcci multidisciplinari.

* Mauro Saracco, ricercatore di Restauro Architettonico, Università degli Studi di Macerata, Dipartimento di Scienze della formazione, beni culturali e turismo, p.le Luigi Bertelli, 1, 62100 Macerata, e-mail: mauro.saracco@unimc.it.

Si ringrazia in questa sede il prof. Giamfrancesco Berchiesi per la preziosa attività svolta durante l'organizzazione del convegno, prima, e nella raccolta degli atti, poi. Un doveroso ringraziamento va poi ai colleghi di redazione, nelle persone di Alessio Cavicchi, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Valeria Merola, Francesco Nicosia, Sabina Pavone, per la paziente collaborazione nella correzione delle bozze. Ringrazio infine Chiara Galli, amica ed ex collaboratrice, per la prima revisione dei testi ed il controllo della loro uniformità alle norme redazionali.

Negli ultimi anni, la crescente attenzione per alcuni protagonisti marchigiani dell'architettura "neoclassica", ha originato studi e ricerche in grado di documentare in modo puntuale la loro attività professionale, (esemplare il caso di Ireneo Aleandri), rendendo esplicite committenze, collaborazioni, reali apporti nella progettazione e realizzazione delle numerose fabbriche che costellano i paesaggi urbani ed extraurbani della regione.

Il convegno tenutosi a Tolentino (MC) nel giugno del 2013, aveva il fine di approfondire la formazione e la carriera di Antonio Mollari (1768-1843), un protagonista di questa stagione dell'architettura italiana, che non sembrava aver usufruito di un'apprezzabile fortuna critica - con la sola eccezione del Palazzo della Borsa Vecchia di Trieste - nonostante i motivi d'interesse che la sua lunga militanza professionale offriva.

L'attività di Mollari, pur contraddistinta dagli elogi espressi dal Canova e dal Selva, infatti, appariva contrassegnata da estese "zone d'ombra", riguardo sia il periodo di formazione artistica e le prove antecedenti il soggiorno triestino, sia i numerosi incarichi svolti come Architetto Camerale e Ingegnere di Acque e Strade nel Dipartimento del Musone e quindi in tutto lo Stato Pontificio (dalla Legazione di Ravenna a quella di Benevento).

L'acquisizione di nuovi dati documentali, grazie alle indagini della vicedirettrice dell'Archivio di Stato di Roma, dott.ssa Orietta Verdi, e all'esame delle carte di Mollari conservate dall'ing. Fausto Carratù, ha fornito le premesse per intraprendere una ricognizione archivistica, estesa ai diversi ambiti territoriali in cui lo stesso aveva operato, atta a ricostruire la sua articolata attività, prestata sia in veste di "libero professionista" sia in veste di funzionario dell'amministrazione francese, prima, e pontificia dopo.

L'esito della ricerca, esposto nel convegno succitato e che qui si pubblica, ha consentito di ridefinire il poliedrico profilo di Mollari, di identificare opere architettoniche ed ingegneristiche a lui attribuibili su basi documentali, di ricostruire gli stretti legami intercorsi con altri autorevoli progettisti, Valadier, Canova, Berenzi, nonché di illustrare l'importanza assunta dalla compagine degli architetti ed ingegneri "camerali" che, nella prima metà dell'ottocento, hanno contribuito alla manutenzione, al consolidamento ed al "ridisegno" del paesaggio del centro Italia, attraverso opere di ingegneria idraulica, portuale e stradale, troppo spesso misconosciute.

Il contributo di Gianfrancesco Berchiesi, cui si deve il riconoscimento di avere riportato l'attenzione sulla figura di Mollari, attraverso un primo evento organizzato a Petriolo (MC) nel 2006, in cui vennero presentate alcune mappe corografiche a firma dell'architetto ed ingegnere montolmese rinvenute nell'archivio comunale, affronta problematicamente il tema della mancata fortuna critica del suo operato, riconducendola a quelle categorie interpretative, proprie di una certa storia dell'architettura, che appaiono inadeguate a descrivere ed apprezzare figure professionali nelle quali convivono sia aspetti evidentemente artistici sia aspetti più "modestamente" tecnici. Il

problema sollevato diviene quindi il *fil rouge* degli apporti dei successivi autori, che indagano da diverse angolazioni ed attraverso fonti documentarie di varia natura, la formazione, l'opera e la personalità di Antonio Mollari, sia sotto il profilo "artistico" sia sotto quello eminentemente "ingegneristico".

Fausto Carratù, ripercorrere sinteticamente le vicende della famiglia Mollari e pubblica l'elenco dei cimeli e delle numerose lettere di Antonio, di cui è venuto in possesso, alcune delle quali hanno fornito importanti spunti per le indagini svolte dagli altri autori.

La ricostruzione della formazione professionale degli architetti ed ingegneri, alle soglie del XIX secolo, viene affrontata da Alessandro Gambuti, attraverso una disamina della letteratura tecnica del periodo e delle nuove cognizioni scientifiche ivi contenute, atte a migliorare le competenze delle nuove leve di progettisti.

Nicoletta Zanni e Fabio Mariano ripercorrono la stagione dell'architettura neoclassica nei due contesti territoriali più significativi per l'attività progettuale di Mollari: Trieste e le Marche. La prima, analizza l'imprinting neoclassico del capoluogo tergestino attraverso le figure e le opere di Matteo Pertsch, Pietro Nobile e dello stesso Mollari, che esordisce sulla "scena mitteleuropea" proprio con la realizzazione della sede della Borsa di Trieste, a seguito di un concorso che lo vede vincitore sul ben più conosciuto Pertsch. Il secondo esamina il tema della declinazione "purista" che l'architettura neoclassica assume in modo evidente nel territorio marchigiano, in forza di una compagine di architetti (Cosimo Morelli, Virginio Bracci, Andrea Vici, Giuseppe Lucatelli, Giuseppe Camporese, Pietro Ghinelli, Ireneo Aleandri, Vincenzo Ghinelli, Giuseppe Ferroni, Clemente Folchi Vici, Luigi Poletti e naturalmente Antoni Mollari), che dà vita a soluzioni progettuali innovative e distintive di questo nuovo "gusto" contrassegnato da chiarezza espressiva e riduzione formale.

Il corposo ed essenziale contributo di Giuseppe Cruciani Fabozzi, ricostruisce l'attività dell'architetto, prima e dopo l'exploit triestino a partire dalla *Nota di tutte la Fabbriche compite, fatte secondo li disegni dell'Architetto Antonio Mollari e sua direzione*, allegata ad una lettera del 4 maggio 1807, rinvenuta presso il fondo Canoviano della Biblioteca di Bassano del Grappa e del successivo *Transunto dei titoli e requisiti* prodotto dall'architetto nel 1817, individuato, dalla dott.ssa Verdi, nel Fondo Consiglio d'Arte dell'Archivio di Stato di Roma. I due documenti hanno consentito all'autore di avviare una ricerca approfondita, comprensiva di sopralluoghi e verifiche catastali, che ha portato ad assegnare a Mollari, con sufficiente certezza, numerose opere "adespote" (Convento di San Francesco, casa Rioli, Palazzo Tomassini, ex Monastero ed Educandato delle Clarisse, Palazzo Foglietti, a Corridonia; Palazzo Cherubini a Civitanova) nonché altri edifici a Macerata e nel suo hinterland.

In merito, Mauro Saracco analizza il ruolo svolto dall'architetto, nella progettazione e costruzione di palazzo De Sanctis a Matelica, ripercorrendo su basi documentali l'iter amministrativo della vicenda ed attribuendo allo stesso

Palazzo de Sanctis a Matelica: Antonio Mollari e la nuova scena urbana di piazza Valerio

Mauro Saracco*

Abstract

L'indagine svolta intendeva verificare e definire il contributo di Antonio Mollari, nella progettazione e realizzazione di Palazzo de Sanctis a Matelica, opera allo stesso già attribuita, in forza di poche evidenze documentarie. Di fatto il fine è stato solo parzialmente raggiunto, dato che è stato possibile confermare il coinvolgimento del nostro, nella progettazione della "riforma" dell'edificio senza però poter reperire né gli elaborati di progetto, né chiarire l'eventuale ruolo svolto dallo stesso durante i lavori. Si può dire, quindi, che molte delle considerazioni esposte, sono il frutto di elementi indiziari coerenti che contribuiscono ad avallare ipotesi, scaturite durante l'indagine, prive, però, di quelle "prove" inoppugnabili che ne definirebbero l'oggettività. Questa situazione, dettata dalla carenza di documentazione d'archivio e soprattutto dallo smembramento dell'archivio della famiglia De Sanctis, che

* Mauro Saracco, ricercatore di Restauro Architettonico, Università degli Studi di Macerata, Dipartimento di Scienze della formazione, beni culturali e turismo, p.le Luigi Bertelli, 1, 62100 Macerata, e-mail: mauro.saracco@unimc.it

risulta in parte disperso ed in parte faticosamente ricostruito a cura di uno degli eredi del Conte Filippo, risulta peraltro comune ad altre opere del Mollari, se non altro per la perdita completa, delle “carte e documenti dell’ing. Luigi e dell’arch. Antonio senior”¹, che avrebbero potuto far luce su numerosi aspetti dell’attività di architetto svolta dal nostro, tra le Marche e l’Umbria.

The research carried out was intended to verify and define the contribution of Antonio Mollari, in the design and realization of Palazzo de Sanctis in Matelica, work already assigned to the same on the basis of a few documents. De facto, the result was only partially achieved, given that it was possible to confirm the involvement of Mollari in the design of the “reform” of the building, without being able to find neither design drawings, neither clarify the possible role played by the same, during the construction. It can be said, that many of the considerations set, are the result of coherent circumstantial elements that contribute to endorse hypothesis emerged during the research, devoid, however, of those incontrovertible “evidence” which would have allowed definitive acquisitions. This situation, dictated by the lack of archival records and especially by the dismemberment of De Sanctis family’s archive, which is partly dispersed and partly laboriously reconstructed by one of the heirs of Count Filippo, is also common to other works of Mollari, due to the complete loss, of the “papers and documents of the Ing. Luigi and Arch. Antonio senior” that could have explained the activities of architect carried out by the same, between Marche and Umbria.

1. Antefatto: la città, la riorganizzazione dell’apparato amministrativo sotto il dominio napoleonico, la committenza.

1753 Erano già trascorsi cento settanta quattro anni dall’epoca dell’estinto dominio Ottoni fino all’anno presente, in cui apertamente si vedevano migliorate le sorti della patria. Ridotta com’era sotto il ferreo governo degli Ottoni ad orrida squallidezza, tratto tratto avea prosperato nel felice intervallo suddita d’un paterno monarca. Il commercio dei tessuti di lana, quella fonte d’industria, da cui colavano in essa vistose somme, era aperta più che in altri tempi a pubblica utilità. La Comune, malgrado i notabili dispendi sostenuti per contribuire alle imperiose circostanze dello stato, godea trovarsi in un bilanciato economico sistema. Nuove fabbriche e nuovi stabilimenti, oltre ad aver abbellito il paese, gli recavano temporali non meno che spirituali vantaggi.[.....]. Le primarie famiglie abbastanza opulente vivevano con quel lustro che si addice a cospicua condizione. Il principe stesso avea privilegiata Matelica facendola indipendente dal Preside della provincia, inviandole a reggerla ora un Prelato, ora un Governatore detto di breve. Restava, perché riacquistasse l’antico decoro, che fosse restituita al rango di Città che occupato avea nell’era più lontana. Questo implorarono i Cittadini dalla clemenza di sovrana, e questo ottennero da Benedetto XIV con bolla del 26 Settembre, che tutte le ridona quelle prerogative che distinguono le principali Città dello stato².

¹ In merito si veda il contributo di Fausto Carratù.

² Acquacotta 1838, p. 219.

In queste poche righe tratte dalle *Memorie di Matelica* dell'arciprete Camillo Acquacotta, sono racchiusi i tratti salienti della comunità matelicese agli inizi della seconda metà del XVIII secolo.

La città viene dipinta all'interno di un quadro di espansione economico-sociale in cui il settore trainante della produzione e commercializzazione dei tessuti di lana (il panno-lana), vive un periodo particolarmente florido anche avvalendosi di una certa indipendenza amministrativa dal Preside della Marca di Ancona. Nel 1753 viene nuovamente restituita al rango di *Città* con bolla papale di Benedetto XIV³ e successivamente reintegrata come Sede Vescovile, nel 1785, con bolla di Pio VI, per distacco dalla diocesi camerinese di cui aveva costituito una forania.

La nobiltà cittadina, sia di antico lignaggio sia di recente costituzione, riveste ruoli imprenditoriali controllando di fatto l'apparato produttivo mentre acquista maggiore rilevanza il ceto medio borghese sviluppatosi in forza del commercio degli stessi tessuti.

La condizione tratteggiata dall'Acquacotta, è il risultato di una lunga stagione di protezionismo commerciale, adottato in tutto lo Stato Pontificio a partire dal 1667⁴, che aveva di fatto impedito l'ingresso dei tessuti in lana prodotti in altri stati, determinando una situazione di monopolio produttivo e commerciale da cui Matelica aveva tratto cospicui vantaggi economici.

Questo duraturo periodo di sviluppo, naturalmente, si traduce anche in un fiorire di attività edilizie che modificano, se pur non sostanzialmente, l'assetto urbano attraverso la cancellazione di tracciati viari minori, di chiara impronta medievale, sostituiti e/o saturati da nuove costruzioni residenziali, interventi di miglioramento delle superfici viarie, riattamenti e ricostruzioni di ponti, interventi di "restauro" della cinta muraria e delle porte di accesso⁵. Vengono rinnovati, numerosi edifici religiosi di antica fondazione, in conformità ai nuovi dettami controriformisti ed ai mutati gusti estetici, mentre si erigono nuove chiese, in larga parte ad opera degli Ordini Religiosi, su preesistenze o in sostituzione di queste⁶. L'edilizia privata, già a partire dal XVI secolo, si contraddistingue per la dimensione e la rilevanza dei palazzi edificati dall'aristocrazia imprenditoriale, presentando soluzioni tipologiche e funzionali inedite, strettamente legate non solo alla residenzialità ma anche alla produzione ed al commercio⁷ e caratterizzando le quinte dei principali tracciati viari cittadini, con particolare riferimento a Via del Corso (attuale Corso Umberto I) e Via Civitella (attuale Via Umberto I)

La città, dunque, tra il XVII ed il XVIII secolo, si "rinnova", traducendo

³ Ivi, Appendice dei documenti, n. 165.

⁴ Montironi, Mozzoni 1981, p.27.

⁵ Ivi, pp. 30-31

⁶ Ivi, pp. 28-29

⁷ Ivi, p. 142; si veda anche Milesi, < <http://www.esteticadellacitta.it/cityimage/ritratti/matelica.pdf>>, 10.03.2014.

“in opera” trasformazioni sociali e culturali di una comunità che si connota come una singolarità territoriale, in cui l’economia agricola, preponderante nel contesto, è di fatto soppiantata dalla produzione manifatturiera e dal commercio, e dove la collocazione “periferica”, rispetto ai movimenti culturali del tempo, viene parzialmente annullata in forza di rapporti con contesti più “moderni” e naturalmente di una maggiore disponibilità finanziaria, fornita dall’assetto produttivo.

Il coinvolgimento di maestranze ed affermati progettisti non locali, impegnati in periodi e cantieri diversi⁸ in un contesto urbano così contenuto, appare quindi non frutto del caso o di circostanze accidentali, quanto piuttosto la riprova di questi rapporti e della volontà di adeguamento della comunità, o quantomeno dei ceti dirigenti, alle espressioni materiali di una modernità incipiente.

Questa tendenza si protrae ben oltre il “periodo d’oro” della produzione e commercio del “panno lana” che in sostanza si conclude intorno alla fine del XVIII secolo, quando vengono meno le barriere protezionistiche commerciali, anche nello Stato Pontificio, e si assiste ad una repentina crisi del settore produttivo che aveva caratterizzato l’economia matelicese. A riprova di ciò si considerino le vicende relative alla realizzazione del Teatro Condominiale e del Palazzo Comunale. Il primo, reclamato dalla comunità già nel 1753, vede la luce solo a partire dal 1805⁹, su iniziativa di quattro privati cittadini, che commissionano il progetto all’illustre Giuseppe Piermarini, «Imperial regio architetto e ispettore delle fabbriche di tutta la Lombardia»¹⁰ il secondo realizzato tra il 1846 ed il 1854, su progetto di Vincenzo Ghinelli, rappresenta la conclusione di una vicenda che si protrae sin dal 1752¹¹, anno in cui si rinvergono le prime istanze per la riedificazione del primigenio Palazzo Comunale, descritto come in stato di estremo degrado.

La conformazione della città agli inizi del XIX secolo, ci viene restituita dalla mappa topografica, commissionata all’Arch. Francesco Fontana, datata 1809, (fig. 1)¹² in cui sono naturalmente assenti gli interventi ottocenteschi ivi compresi quelli che modificheranno in maniera sostanziale Piazza Valerio, pochi anni dopo: Palazzo De Sanctis e Palazzo Comunale.

⁸ Numerose sono le figure di architetti, affermatesi in altri ambiti territoriali, che prestano la loro opera a Matelica, tra i quali: Costantino e Giovan Battista da Lugano tra fine 400 ed inizi 500, ai quali si deve Palazzo Ottoni e la Loggia del Mercato, Calderari da Bellinzona, nei primi decenni del 700, per il progetto di ricostruzione della chiesa di San Giovanni Decollato poi attuato da Gaetano di Antonio Maggi di Milano che seguì i lavori terminati nel 1750, Pietro Augustoni, comasco, architetto camerale della Marca, al quale si deve il restauro della facciata del Palazzo del Governatore e la direzione dei lavori sino al 1789, dell’Ospedale di San Sollecito. Ivi, pp. 118, 116, 100, 104.

⁹ Ivi, p. 128

¹⁰ Annoni 1935

¹¹ Montironi, Mozzoni 1981, p. 123.

¹² ARCHIVIO STORICO COMUNE DI MATELICA (d’ora in poi ASCM), vol. 56, Cons. Com. del 13 maggio 1809, c. 10

La contrazione economica di fine settecento, quindi, inficia solo parzialmente quel rinnovo urbano intrapreso da più di un secolo che permane attivo sia ad opera della pubblica amministrazione, sia ad opera di facoltosi privati.

Ciò che muta, invece, sostanzialmente nel primo decennio dell'800 è l'assetto amministrativo delle Marche a seguito della loro annessione al Regno d'Italia, sancita dal decreto napoleonico di Saint Cloud dell'aprile 1808, (n. 158)¹³.

In particolare la città di Matelica, viene a trovarsi nel quarto Distretto del Dipartimento del Musone, dal 1808 al 1810, per poi essere accorpata al quinto Distretto, dal 1811 al 1815, quando i territori di Camerino, precedentemente inseriti nel Dipartimento del Tronto, vengono aggregati allo stesso Dipartimento del Musone¹⁴. La riforma, comporta naturalmente la nomina di una nuova

¹³ Sulla base del decreto del 20 aprile 1808 (n. 160) le province riunite delle Marche venivano divise in tre Dipartimenti: Metauro, Musone e Tronto, con capoluoghi rispettivamente Ancona, Macerata e Fermo. Il primo Dipartimento, costituito dal "paese di Urbino e dalla antica giurisdizione di Ancona", era diviso nei Distretti di Ancona (capoluogo del Dipartimento), Senigallia, Pesaro e Urbino; il secondo Dipartimento comprendeva tutto il territorio della Marca di Macerata, ed era diviso nei Distretti di Macerata (capoluogo del Dipartimento), Loreto, Fabriano, Tolentino; il terzo Dipartimento era composto dalla Marca di Fermo ed dall'ex Ducato di Camerino e si componeva dei Distretti di Fermo (capoluogo del Dipartimento), Ascoli e Camerino. Soltanto, nel 1811, Camerino ed il suo territorio venivano aggregati al Dipartimento del Musone, andando a costituire il quinto distretto del Dipartimento stesso. A norma del decreto di Annessione, la formale presa di possesso da parte delle autorità del Regno si ebbe l'11 maggio 1808: questo significò la fine nelle Marche dell'ancien régime e delle sue istituzioni. Cfr. Cartechini 1974, pp. 324-499.

¹⁴ Distrettuazione del Dipartimento del Musone (1808 – 1810)

Distretto primo: Macerata. Cantoni di: Macerata con Macerata, Montefano, Montecassiano, Montemilone, Montolmo e Petriolo; Montesanto con Montesanto, Montecosaro, Morrovalle, Montelupone; Cingoli con Cingoli; Staffolo e Apiro; Treia con Treia, Appignano e Filottrano

Distretto secondo: Loreto. Cantoni di: Loreto con Loreto, Recanati e suo porto, Civitanova e suo porto; Osimo con Osimo e Castelfidardo

Distretto terzo: Tolentino. Cantoni di: Tolentino con Tolentino, Belforte e Urbisaglia; Sanseverino con Sanseverino; Serralta, Frontale (che comprendeva anche Ficano, l'attuale Poggio San Vicino)

Distretto quarto: Fabriano. Cantoni di: Fabriano con Fabriano, Collamato, Genga, Sassoferrato, Sigillo e Fossato; Matelica con Matelica, Albacina, Cerreto, Rotorcio e Domo; Roccacontrada, Palazzo, Barbara, Serra dei Conti e Serra San Quirico

Distrettuazione del Dipartimento del Musone (1811-1815)

Distretto primo: Macerata. Cantoni di: Macerata con Macerata, Montolmo, Petriolo e Montelupone; Recanati con Recanati, Montefano e Montecassiano; Treia con Treia, Montemilone e Appignano; Cingoli con Cingoli, Staffolo e Apiro

Distretto secondo: Loreto. Cantoni di: Loreto con Loreto, Castelfidardo e Montesanto; Osimo con Osimo e Filottrano; Civitanova con Civitanova, Montecosaro e Morrovalle

Distretto terzo: Tolentino. Cantoni di: Tolentino con Tolentino, Belforte, Urbisaglia; Sanseverino con Sanseverino, Frontale, Palazzata

Distretto quarto: Fabriano. Cantoni di: Fabriano con Fabriano, Sigillo, Fossato, Cerreto, Collamato e Sassoferrato; Roccacontrada con Roccacontrada, Barbara, Serra dei Conti, Serra Sam Quirico

Distretto quinto: Camerino. Cantoni di: Camerino con Camerino, Valcimarra, Pievetorina, Serrapetrona, Fiastra, Serravalle, Pievebovigliana e Pioraco; Matelica con Matelica, Santanatolia e

compagine amministrativa costituita dai prefetti, segretari generali e consiglieri di Prefettura dei tre Dipartimenti, unitamente ai viceprefetti dei vari Distretti, ed ai podestà dei principali Comuni.

Viene inoltre riorganizzata o meglio “creata” una struttura tecnica di controllo dei lavori pubblici e dell’edilizia, più in generale, dato che

Quel che maggiormente sorprese gli amministratori francesi nel prendere contatto con la struttura burocratica esistente nello Stato del pontefice, ed in particolare nel settore della viabilità e dell’edilizia, fu, oltre alla contemporanea presenza di più organi indipendenti preposti all’amministrazione dei lavori pubblici, la mancanza di efficienza e di responsabilità del personale tecnico (i “deputati” del Buon Governo e gli architetti della Presidenza delle strade) al quale era demandata la sorveglianza ed il collaudo dei lavori appaltati alle imprese¹⁵.

Il riordino di questo settore, passa quindi attraverso una sostanziale riattribuzione di responsabilità e quindi

Molti degli architetti e dei funzionari attivi sotto il governo pontificio vennero mantenuti nell’amministrazione francese e spesso destinati a posti di maggiore responsabilità, a dimostrazione che la loro preparazione scientifica e professionale non era assolutamente messa in discussione. Fondamentalmente diversa divenne però la loro posizione nei confronti dell’amministrazione: inquadrati ora in un rigido sistema gerarchico, alla sommità del quale era posto un ingegnere in capo che rispondeva direttamente al prefetto¹⁶.

Il dato riveste particolare importanza, come si vedrà, in relazione alle vicende del palazzo De Sanctis, durante le quali risulterà significativo sia il ruolo svolto dall’Ingegnere capo del Dipartimento del Musone, il bresciano Vincenzo Berenzi¹⁷, sia naturalmente quello di Antonio Mollari, anche lui, nel periodo

Castelraimondo, Cfr. *Ibidem*.

¹⁵ Verdi 1997, p. 4.

¹⁶ Ivi, p. 5.

¹⁷ Vincenzo Berenzi, nasce nel 1773 a Pavone; dotato di una straordinaria predisposizione per il disegno e lo studio, il curato-pittore di Pavone, Francesco Cimi, lo prende con sé per i primi anni di formazione religiosa e culturale. Si trasferisce con la famiglia a Brescia nel 1787, per poi essere inviato a Roma presso l’Accademia Pontificia di S. Luca per interessamento di Don Francesco Martinengo da Barco. Qui rimane sino al 1792 compiendo il corso completo di studi di tre anni sotto la guida di Giovanni Antinori da Camerino. Torna a Brescia dove trova lavoro presso lo studio Fredrighini dove compie il suo praticantato caratterizzato anche da lavori di ingegneria idraulica e bonifica agraria. Nel 1796, firma il suo primo progetto di organismo architettonico completo, il Foppone, ossia il camposanto ottagonale dell’ospedale costruito fuori porta S. Alessandro a Brescia, a cui seguiranno diverse altri progetti e realizzazioni, citate dallo stesso nella domanda di ammissione alla “Tabella degli Architetti” del 13 gennaio 1806. Dal 13 novembre 1797, viene nominato Socio Attivo della Società del Ginnasio del Dipartimento del Mella, ed a ventiquattro anni si trova docente di architettura civile e militare presso il Ginnasio del Mella. I primissimi anni del nuovo secolo rappresentano per Berenzi una stagione di successo, con l’arrivo di incarichi prestigiosi di ben tre chiese parrocchiali, Predore, Castenedolo, Cologne e Palazzo sull’Oglio. Il 13 gennaio 1806 presenta domanda al Prefetto del Dipartimento del Mella, per essere incluso nella “Tabella degli Architetti-Ingegneri”, nella quale denuncia di aver al proprio attivo diverse

intercorso tra il 1807 ed il 1813, in forza al medesimo corpo di ingegneri prima con la qualifica di «Ingegnere in Capo provvisorio di questo Dipartimento»¹⁸ poi probabilmente come ingegnere ordinario.

Il contesto amministrativo del primo decennio dell'ottocento, nelle Marche ed in particolare nei territori del maceratese, è quindi particolarmente complesso nonché soggetto a repentini cambiamenti che investono sia gli enti pubblici ed i loro funzionari, sia le politiche locali dei diversi comuni. Basti pensare che tra il 1811 ed il 1814 si assiste all'avvicendamento di ben quattro Prefetti nel Dipartimento del Musone, rispettivamente Giuseppe Gaspari, Michele Villata, Giovanni Lauri e Giacomo Capetti¹⁹, gli ultimi due anche loro coinvolti nell'episodio di palazzo De Sanctis.

È da registrare, inoltre, un progressivo ma sostanziale mutamento dei rapporti tra le figure preposte alla direzione dei nuovi "uffici" e le amministrazioni locali nonché tra queste e la classe nobiliare, mutamento che si traduce in un maggior controllo delle attività, anche edilizie, che vengono svolte e della loro compatibilità con le norme vigenti, decretando una evidente riduzione dei privilegi di cui aveva goduto soprattutto la classe aristocratica.

Si avverte quindi, un clima inedito in cui l'interesse pubblico acquista maggiore rilevanza dettando limiti all'iniziativa privata, anche quando questa è da ricondurre a figure di spicco delle comunità locali, figure che in molti casi

opere. Con il Berenzi, fanno domanda tutti i vecchi architetti bresciani ancora viventi ed alcuni anche appartenenti alle nuove leve. Di questi architetti di fatto, l'unico che ha le carte in regola e che ha frequentato corsi riconosciuti ampiamente da tutti è proprio solo il Berenzi, che viene subito iscritto al primo posto in una lista (allora chiamata Tabella) in ordine non certo alfabetico. L'iscrizione alla Tabella, era resa molto ambita non solo perché permetteva di svolgere le attività di architetto per la committenza privata, ma soprattutto perché ormai erano noti gli ambiziosi programmi della Pubblica Amministrazione circa il rinnovo delle infrastrutture del Regno. Infatti è del 6 maggio 1806 l'istituzione, con il Regio Decreto n.484, del Corpo Reale degli Ingegneri di Acque e Strade. L'ufficio di Brescia inizia a funzionare nel 1807 con Francesco Somenzari milanese, ingegnere in capo. La carica di ingegnere ordinario di prima classe è affidata al Berenzi. Lo stesso continua nel frattempo anche l'insegnamento del disegno architettonico presso il locale Liceo fino al 1809 nonché la libera professione. Nel 1812, viene promosso ingegnere in capo del Dipartimento del Musone e trasferito a Macerata. I giorni della partenza sono documentati da un paio di atti depositati presso l'archivio dell'Ateneo di Brescia, in particolare dalla lettera a Federico Fenaroli, presidente dell'Ateneo, datata 8 aprile 1812. La permanenza nelle Marche in qualità di Ingegnere Capo del Dipartimento del Musone è certa sino al luglio del 1815, anno in cui ritorna a Brescia. Numerosissime e documentate le attività che svolge nei comuni afferenti al Dipartimento durante questo triennio, nella veste di funzionario in capo. Dopo la partenza dalle Marche nel 1815 se ne perdono le tracce. Per una completa ricostruzione della figura e dell'attività di Vincenzo Berenzi si veda Volta 1995, pp. 245-280.

¹⁸ In una lettera rinvenuta dal Dr. Fabio Sileoni presso l'Archivio Storico Comunale di Mogliano, indirizzata al Podestà del Comune e datata 24 novembre 1809, lo stesso Mollari scrive: «essendo io, come ella ben sa Ingegnere in Capo provvisorio di questo Dipartimento». E' quindi molto probabile che il Mollari abbia ricoperto il ruolo di Ingegnere Capo come "facente funzioni" sino al 1812 anno in cui venne nominato ufficialmente il Berenzi. Per una disamina completa della attività svolta dal Mollari nelle Marche si veda il contributo di G. Cruciani Fabozzi.

¹⁹ Cartechini 1974.

sono anche parte costitutiva degli organismi amministrativi e/o di controllo delle stesse comunità (consigli comunali, commissioni di ornato pubblico ecc.).

È proprio questo l'aspetto saliente che affiora nella fase istruttoria dell'approvazione del progetto di palazzo De Sanctis, dove saranno contrapposti interessi pubblici e privati, mediati dalle diverse figure istituzionali chiamate in causa.

I committenti di opere architettoniche sono quindi "costretti" ad affidarsi sempre di più a figure professionali di comprovata capacità, che possano produrre proposte progettuali aggiornate e che soprattutto siano in rapporto diretto con le nuove strutture amministrative sovra-comunali.

È quanto accade al conte Filippo De Sanctis, in qualità di committente, allorché deciderà di mettere mano alla residenza familiare di Piazza Valerio, affidando l'incarico ad Antonio Mollari.

A questo punto è necessario tratteggiare la figura del De Sanctis, certamente importante nel contesto matelicese e forse maggior esponente di una famiglia aristocratica la cui fortuna si deve in larga parte all'attività imprenditoriale svolta nel settore della lavorazione della lana.

Non molte le notizie sui De Sanctis, prima della "comparsa" di Filippo, ma appare plausibile che non appartenessero al novero delle più antiche e nobili casate matelicesi; appaiono sulla scena pubblica a partire dalla metà del XVIII secolo, acquisendo in poco tempo potere e prestigio forse in ragione di alcuni beni ricevuti in eredità dalla famiglia degli Ottoni (la vicenda non è però suffragata da chiara documentazione)²⁰.

L'attività della famiglia, non si esplica solo nello sfruttamento delle proprietà terriere, che sono estese e numerose come si evince dai catastri rustici ottocenteschi²¹, ma anche nella produzione dei "panni lana", come detto, che rappresenta una attività altamente remunerativa perlomeno sino alla fine del '700.

Il prestigio dei De Sanctis, in Matelica, raggiunge l'apice proprio agli inizi del XIX secolo, prima attraverso la figura del conte Filippo (1762-1840) e successivamente con Antonio, figlio primogenito e Gonfaloniere di Matelica, a cui l'arciprete Camillo Acquacotta dedicherà le sue *Memorie di Matelica*²². Un prestigio che consente a Filippo di essere membro del Consiglio Comunale e della Commissione di Ornato Pubblico, tra il 1813 ed il 1814 e successivamente di annoverare uno o più componenti della famiglia, negli organi di governo della città.

Risulta pertanto comprensibile come, pur in un momento storico particolarmente complesso sia sotto il profilo politico-amministrativo, sia sotto quello economico, Filippo De Sanctis intraprenda una iniziativa difficoltosa

²⁰ Del Prete 2002.

²¹ Ivi, Appendice dei documenti, schede 1-2-3.

²² Acquacotta 1838.

e sicuramente onerosa come la “riforma” del proprio palazzo che peraltro, data la collocazione e la dimensione, rappresenta uno degli interventi edilizi più importanti dei primi decenni dell’ottocento a Matelica.

Filippo è il “collettore” di un cospicuo patrimonio finanziario e immobiliare, alla sua morte suddiviso nei diversi rami ereditari²³, ma soprattutto un esponente colto e stimato della comunità cittadina, incline ad opere di mecenatismo che possano produrre lustro per la città e migliorino le condizioni di vita dei cittadini, (il suo nome figura tra i “condomini” che dal 1805 danno inizio alla realizzazione del Teatro Comunale, incaricando del progetto Giuseppe Piermarini)²⁴, inserito in una rete di rapporti che travalica i confini locali e che gli permette di entrare in contatto anche con i funzionari della nuova amministrazione francese.

2. Le vicende amministrative per la “riforma” di palazzo De Sanctis

Tratteggiato il contesto politico-sociale ed amministrativo di Matelica dei primi anni dell’ottocento e, seppur sommariamente, la figura del conte Filippo De Sanctis, è ora necessario entrare nel vivo delle vicende connesse alla redazione del progetto di “riforma” del palazzo.

Innanzitutto è doveroso chiarire che le ricerche non hanno consentito di rintracciare documenti di estrema rilevanza, che pur esistevano, quali il rilievo della fabbrica, precedente la proposta di rinnovo, ed il conseguente progetto redatto da Antonio Mollari, che avrebbero permesso di far luce definitivamente non sulla paternità dell’opera, già comprovata da studi condotti in anni passati²⁵, quanto piuttosto sulla reale consistenza dell’intervento e delle modifiche effettuate nel preesistente organismo edilizio.

Comunque, per ottenere un quadro deduttivo convincente dell’opera prestata dal Mollari in questa circostanza, è necessario ripercorrere i passaggi autorizzativi ed amministrativi del progetto, documentati dagli atti del consiglio comunale di Matelica del 1814 e dalla fitta corrispondenza tra il Podestà della città, il Vice Prefetto, il Prefetto e l’Ingegnere Capo del Dipartimento del Musone.

I primi documenti rinvenuti, in ordine cronologico, sono due perizie redatte nel gennaio del 1814 a firma rispettivamente di Antonio Piccioni e di Alessandro Belli architetti, incaricati dal Podestà municipale Buti di esprimere un parere in

²³ Del Prete 2002, Appendice di documenti.

²⁴ In merito la Montironi afferma che il coinvolgimento del Piermarini, nel progetto del teatro si debba proprio al De Sanctis, a conferma dei rapporti allargati che lo stesso poteva vantare. Cfr. Montironi, Mozzoni 1981, p. 138.

²⁵ Ivi, pp. 138-140. In particolare si veda p. 139.

merito alla «proposta fatta dal Sig. De Sanctis Filippo appartenente alla nuova ricostruzione da farsi nella di Lui Casa per il muro di prospetto verso la Piazza e l'altro muro laterale rispetto agli Ottoni»²⁶.

La questione, su cui sono chiamati ad esprimersi i due periti, si chiarisce negli atti successivi ed in particolare nel verbale della “seduta della municipalità” del febbraio 1814 in cui si legge:

Considerando che, accordandosi alla nova facciata uno spazio maggiore si viene a decorare la Strada e la Piazza di una facciata più maestosa e più bella

Dichiara

Il Sig. Filippo De Sanctis dovrà ricostruire il nuovo muro in discorso, a retta linea in modo che la Strada resti tanto larga all'imboccatura di Piazza, quanto lo è attualmente verso S. Filippo colla Legge però, che il Cantone debba essere tagliato nel modo stesso o altro consimile che si sta disegnato e costruito il Cantone del Palazzo del Vescovado in questa Comune nella Strada pubblica verso Rozzanti e dirimpetto a Casa Bracci²⁷.

I tre documenti citati permettono alcune iniziali ed importanti deduzioni. In primo luogo, le perizie, ordinate dal Buti, sono conseguenti la richiesta del De Sanctis, inoltrata alla Commissione di Ornato “della comune”, di ricostruire la facciata e parte del prospetto laterale del proprio palazzo. Tale richiesta è quindi antecedente i documenti in parola e presumibilmente è da collocarsi nel periodo compreso tra gli ultimi mesi del 1813 ed il gennaio 1814. Dato che il parere della commissione Ornato si esprimeva sulla base di un progetto, questo avrebbe dovuto essere allegato alla richiesta. In realtà, come si vedrà, ciò non avvenne quantomeno sino al marzo del 1814, quando Antonio Mollari, su incarico di Filippo De Sanctis, predispone il “rilievo del tipo” e lo stesso progetto, come confermato dalla missiva datata 23 marzo 1814, del Podestà Buti al Vice Prefetto di Camerino in cui si legge:

A tutto ciò debbo aggiungere, che il Sig. Ingegnere Mollari di Macerata chiamato quà dal Sig. Desanctis per rilevare il tipo e formare il disegno della facciata che ha da ricostruire, osservò che l'ornato pubblico esige l'abolizione degli angoli esistenti, ed il parallelo della strada²⁸.

In secondo luogo dalle perizie, incentrate sul problema della ricostruzione di parte del prospetto verso palazzo Ottoni e del conseguente restringimento

²⁶ ARCHIVIO DI STATO DI MACERATA (d'ora in poi AS MC), Prefettura del Musone, titolo XXVII, rubrica 5°, Ornato, busta 345.

²⁷ AS MC, Prefettura del Musone, titolo XXVII, rubrica 5°, Ornato, busta 345.

²⁸ ASCM, busta Ornato Pubblico 1814, fascicolo “casa De Sanctis”, *Lettera del 23 marzo 1814*. Cfr. Montironi, Mozzoni, 1981, p. 139.

della strada pubblica, si comprende che l'intervento, proposto dal De Sanctis, investiva non solo il fronte verso Piazza Valerio, attraverso una semplice giustapposizione di una nuova quinta di facciata, ma richiedeva interventi più estesi che, nel particolare, coinvolgevano anche le zone fondali dell'edificio, quantomeno per la porzione oggetto delle due perizie citate.

In ultimo, la questione assume, sin da principio, risvolti problematici legati al mutato clima politico amministrativo della città e del territorio, che determina, come detto, atteggiamenti meno accomodanti verso quelle iniziative che non sono pienamente conformi ai nuovi dettami di legge o non soggiacciono ai necessari nulla osta amministrativi.

Questo aspetto rappresenta, forse, una delle motivazioni che indirizzano il De Sanctis, verso la figura del Mollari, che, oltre essere professionista affermato ricopre, come detto, la funzione di "ingegnere capo provvisorio del Dipartimento del Musone" sino all'aprile 1812, (per poi essere "scalzato" dalla nomina del Berenzi) permanendo poi nello stesso organismo come ingegnere di primo livello e quindi figura istituzionale in grado di fornire pareri e prestazioni professionali più autorevoli ed apprezzati di altre.

Volendo quindi inquadrare sinteticamente la vicenda, come delineata dalle fonti sino al febbraio 1814, si può affermare che il conte De Sanctis viene autorizzato, dal Podestà Buti, alla ricostruzione della facciata e di parte del prospetto verso palazzo Ottoni, della propria abitazione. L'autorizzazione viene emessa a seguito di un primo parere della commissione di Ornato della città, integrata dalle due perizie del Piccioni e del Belli, nonché dagli ulteriori pareri dei singoli componenti la commissione stessa.

Il verbale, allegato alla medesima autorizzazione, però, registra il parere contrario di uno dei "savi" del consiglio, tale Giovanni Stefanini, che si dichiara non favorevole al restringimento di via San Filippo, ritenendolo dannoso per una pubblica strada, e richiede, inoltre, che la nuova facciata verso la piazza sia ricostruita a filo del fronte della chiesa delle Anime Sante²⁹.

La posizione dello Stefanini è motivata, in realtà, da ben più ampie considerazioni che lo stesso si premura di comunicare direttamente al Prefetto del Distretto del Musone, Giovanni Lauri, e mezzo della missiva datata 14 febbraio 1814³⁰. Nella stessa si legge:

²⁹ AS MC, Prefettura del Musone, titolo XXVII, rubrica 5°, Ornato, busta 345. Nel verbale della seduta della Municipalità del 11 febbraio 1814 difatti si legge «Il Sig. Stefanini, Savio municipale, ha fatto conoscere che non si può accordare la riedificazione del muro a rettilinea perchè si va a restringere di troppo una Strada pubblica che conduce alla Piazza, ed è di parere che debba ricostruirsi sopra le fondamenta vecchie e che dovendo riedificare il muro verso la Piazza, debba tirarsi indietro a livello della facciata della Chiesa delle Anime, a mente dell'art. 390 del Codice Amministrativo»

³⁰ Ivi, Prefettura del Musone, titolo XXVII, rubrica 5°, Ornato, busta 345, *Lettera del 11 febbraio 1814, Stefanini Giovanni Savio Municipale, Al Signor Prefetto Lauri.*

credetti, Signor Prefetto dover dare il mio voto negativo per le ragioni che vengo ad esporle. Può esso Signor De Sanctis tirare indietro l'altro angolo della sua casa, che ha per il Vicolo del Cafasso, e egli porre a rettilinea la nuova fabbrica, che dovrà effettuare. Siccome però sarebbe questo per esso una maggiore spesa e non avrebbe a guadagnarci niente del sito che si è prefisso lucrare, così di ciò non si parla. La Congregazione dell'Ornato non ha potuto decidere legalmente il merito, perché mancanti d'Individui. Questo perché stante la parentela col petente di uno dei Membri della Congregazione, motivo per cui gli era interdetto di dare il voto, e l'essere Presidente di questa Congregazione lo stesso Sig.re De Sanctis domandava, che si riunissero in seduta i più stimati della città, e da questa si decidesse in proposito. Si venne alla convocazione di essi, ma il non essersi riunito il numero sufficiente vietò ad essi il dare il proprio voto. Dietro tutto questo credette la Municipalità accordare al Sig.re De Sanctis quanto bramava. Vista l'irregolarità di un tal procedere, conosciuta la deformità, che ne viene il restringere una delle principali Strade che imbecca la Piazza, avuto riguardo all'Articolo 390 del Codice civile amministrativo da esso stesso citato, che al capo precedente sembra affatto contrario, mentre in esso si tratta soltanto della facoltà, che viene accordata alla Municipalità di poter fare allargare soltanto, e non mai restringere le Strade, ho creduto esternare il mio contrario sentimento, con una protesta fatta scrivere negli atti stessi. A fine però possa ella Sig.re Prefetto essere aggiornato di quanto in merito si è operato sin qui, e nel tempo stesso possa dare riparo al disordine, che minaccia ho voluto informarla dell'accaduto, pregandola a voler prendere le opportune providenze onde il pubblico Ornato venga ad acquistare e non a perdere; come ancora sia obbligato, in conformità dell'Articolo stesso a esibire il disegno e rifacendo la facciata, che guarda la Piazza debba essere questa ricostruita a livello della facciata della Chiesa del Suffragio cui si unisce.

Il “tono” della missiva, esprimere inequivocabilmente quel “mutato atteggiamento” verso le élite nobiliari che l'avvento dell'amministrazione francese aveva in qualche modo favorito, anche nel cuore dell'ex Stato Pontificio, o quantomeno una inedita attenzione verso il pubblico interesse quando questo sembrava venir lesa dall'iniziativa privata. Il testo inoltre fornisce altri importanti indizi: il primo è contenuto nella affermazione finale dello Stefanini, dalla quale si comprende che la richiesta del De Sanctis non è ancora supportata da un progetto e che, nelle more della questione, appare non scontata la ricostruzione della facciata nella posizione già in essere. Il secondo che l'opera prospettata richiedeva l'occupazione di suolo pubblico, quantomeno per l'ampliamento della fabbrica verso Palazzo Ottoni, ma come si vedrà in seguito, anche per la nuova facciata verso la Piazza.

Il coinvolgimento diretto del prefetto dà il via ad un serrato scambio di missive, con la chiamata in causa del Vice Prefetto di Camerino e dell'Ingegnere Capo del Dipartimento Berenzi.

Una prima, del 17 febbraio 1814 indirizzata al Vice prefetto di Camerino, con la quale il prefetto Lauri porta a conoscenza il “collega” della lettera dello Stefanini, richiedendo che «nulla venga innovato per parte del Sig. De Sanctis» e che venga visionato l'edificio³¹.

³¹ Ivi, Prefettura del Musone, titolo XXVII, rubrica 5°, Ornato, busta 345, Minuta datata 17

Il vice Prefetto, quindi richiede al Podestà Buti raggugli nel merito, che vengono forniti dallo stesso in data 23 febbraio 1814, attraverso una puntuale relazione che ripercorre tutti i passaggi amministrativi svolti dalla Municipalità con i relativi verbali³².

Questa, quindi, viene inoltrata al Prefetto Lauri, in allegato alla missiva del 8 marzo 1814, nella quale il Vice Prefetto di Camerino, rileva che l'operato del Podestà Buti appare corretto ed inoltre comunica che, per una migliore comprensione della situazione, ha ottenuto uno "schizzo" dello stato di fatto della costruzione dal quale ha ricavato conferma che «l'operato del Sig. Podestà sia regolare» e che risultano «quanto strane ed insussistenti le pretese di quel Savio»³³.

È a questo punto che viene investito del problema l'Ingegnere Capo Berenzi, al quale il Prefetto Lauri, invia la documentazione prodotta dal Podestà a mezzo del Vice Prefetto, con richiesta di esaminare il tutto e redigere un rapporto in tempi brevi³⁴.

La risposta del Berenzi, che giunge il 14 marzo 1814³⁵, sposa alcune delle osservazioni dello Stefanini e, glissando sulle presunte irregolarità procedurali dallo stesso evidenziate, presenta una soluzione diversa per la ricostruzione della porzione di prospetto verso casa Ottoni (elaborato non rinvenuto) che sembra contemperare l'esigenza di edificarlo a "rettilenea" con quella di mantenere inalterata la larghezza della strada allo sbocco nella piazza. È interessante notare che il Berenzi, per sostenere la sua proposta, che non prevede evidentemente l'ottenimento del parallelismo tra i due fronti stradali di Via San Filippo, si affida alla osservazione che la morfologia dei tracciati stradali storici della città non è regolare e che tale "irregolarità" è ugualmente fonte di ornamento:

Considerando che tutti i fabbricati delle vicine contrade non sono paralleli tra di loro, ma sono però suscettibili ugualmente di Ornamenti dipendenti dall'euritmia per simmetria, che è ciò che costituisce la bellezza dei medesimi³⁶.

Il parere e la nuova soluzione del Berenzi, vengono inoltrati dal Prefetto Lauri al Vice Prefetto di Camerino in data 15 marzo 1814³⁷, con l'invito ad ordinare che quanto ivi contenuto fosse pienamente eseguito. L'ordinanza

febbraio 1814.

³² Ivi, Prefettura del Musone, titolo XXVII, rubrica 5°, Ornato, busta 345, *Lettera del 8 marzo 1814, Il Vice Prefetto Al Sig.re Prefetto del Musone.*

³³ Ivi, Prefettura del Musone, titolo XXVII, rubrica 5°, Ornato, busta 345, *Lettera del 14 marzo 1814, Ingegnere in Capo del Dipartimento del Musone, Al Sig. Prefetto.*

³⁴ Ivi, Prefettura del Musone, titolo XXVII, rubrica 5°, Ornato, busta 345. Minuta del 9 marzo 1814.

³⁵ Ivi, Prefettura del Musone, titolo XXVII, rubrica 5°, Ornato, busta 345. *Lettera del 14 marzo 1814, Ingegnere in Capo del Dipartimento del Musone, Al Sig. Prefetto.*

³⁶ *Ibidem.*

³⁷ Ivi, Prefettura del Musone, titolo XXVII, rubrica 5°, Ornato, busta 345. Minuta datata 15 marzo 1814.

viene immediatamente trasmessa dal Vice Prefetto al Podestà Buti. È a questo punto che, molto probabilmente, viene chiamato in causa Antonio Mollari. Difatti, visto il coinvolgimento del Berenzi ed il suo parere, nonché la posizione sostanzialmente neutrale del Prefetto, il De Sanctis ha necessità, innanzi tutto, di far redigere un progetto che, sino a questo punto, non sembra essere stato né elaborato né presentato, indi di acquisire una opinione suppletiva, in merito alla questione, che risulti particolarmente autorevole, al fine di influenzare ed eventualmente ribaltare le deliberazioni già assunte.

La figura del Mollari è quella che meglio si presta alla bisogna, in forza della riconosciuta capacità professionale e dei rapporti diretti sia con il Berenzi, (suo superiore nel corpo ingegneri del Dipartimento) sia con il Prefetto Lauri. La riprova di ciò ci viene fornita dalla già citata lettera del 23 marzo 1814, inviata dal Podestà di Matelica al Vice Prefetto di Camerino in risposta alla ordinanza del 15 marzo, dove per la prima volta viene menzionato quale progettista dell'intervento Antonio Mollari, (figg. 2-3) e dove l'autore della missiva, per respingere i dettati prefettizi, cita esplicitamente il parere dello stesso Mollari rispetto alla questione, parere che naturalmente è favorevole alla soluzione adottata dalla municipalità di Matelica e quindi alle richieste del De Sanctis.

Il dato è piuttosto importante perché colloca le prestazioni professionali fornite dal Mollari intorno alla metà del marzo 1814, e quindi, considerando che lo stesso dal luglio 1814 si trasferisce in Umbria, appare probabile che queste abbiano riguardato la sola redazione del rilievo della fabbrica e del progetto senza investire la direzione dei lavori.

La stessa missiva, contiene quindi una serie di considerazioni atte a respingere la soluzione prospettata dal Berenzi, esprime l'imbarazzo del Podestà nel veder rigettata la primigenia delibera, afferma il diritto del De Sanctis ad occupare la parte di suolo interessata dall'intervento in quanto proprietà non pubblica ma privata dato che lo stesso aveva edificato l'edificio discosto dalla linea di confine di un piede e mezzo (circa 45 cm.), segnala i molteplici servigi offerti da questo alla municipalità³⁸.

Tali controdeduzioni vengono naturalmente inoltrate al Prefetto e quindi all'Ingegnere Capo Berenzi, seguendo la consueta trafila burocratica. Ne scaturisce un ulteriore parere del Berenzi che sottolinea l'impossibilità di aderire alla posizione del Podestà Buti, in quanto l'autorizzazione dallo stesso rilasciata al De Sanctis è manchevole dei:

voti del pieno Consiglio Comunale dei Cittadini, trattandosi di espropriazione di fondo, che il Pubblico deve esser interpellato per la sua conservazione, massimamente in una città, ove quasi tutte le strade sono ristrettissime³⁹.

³⁸ ASCM, busta Ornato Pubblico 1814, fascicolo "casa De Sanctis", *Lettera del 23 marzo 1814*.

³⁹ AS MC, Prefettura del Musone, titolo XXVII, rubrica 5°, Ornato, busta 345. *Lettera del 29 marzo 1814, Ingegnre in Capo del Dipartimento del Musone, Al sig. Prefetto*.

In sostanza il Berenzi conferma il suo primo parere e naturalmente la soluzione già prospettata, introducendo però profili di diritto pubblico, sino a quel momento non evidenziati. Il tutto viene nuovamente comunicato al Vice Prefetto e da questi al Podestà, con ordinanza del 31 marzo 1814⁴⁰.

Le scontate controdeduzioni del Buti non tardano ad arrivare ed in data 11 aprile⁴¹ vengono espone in una lunga missiva che puntualmente evidenzia le ragioni “di fatto e di diritto” secondo le quali il De Sanctis poteva e doveva essere autorizzato a realizzare il progetto nei modi individuati nella primigenia richiesta. Il testo non difetta di manifeste critiche al parere del Berenzi, evidenziando la mancata conoscenza diretta del luogo da parte dello stesso.

La trasmissione al Prefetto Lauri, di queste ulteriori considerazioni, è accompagnata da una lettera del Vice Prefetto di Camerino⁴² in cui lo stesso chiede: «di definire la pendenza, che rendesi soverchiamente noiosa, di prevedere da Lei un Ingegnere sopra luogo, a carico di chi di ragione.».

A questo punto si registra un ulteriore lettera dell’Ingegnere in Capo Berenzi datata 23 aprile 1814, nella quale viene ribadita la necessità di un

pieno Voto del preaccennato Consiglio, poiché il semplice voto del Podestà, dei Savi Municipali e dei Membri della Commissione di Ornato per quante ragioni abbiano non basta per sostituire il Voto pubblico⁴³.

È il documento che, in qualche modo, definisce l’unica strada percorribile per addivenire ad una soluzione del problema, e difatti in data 25 aprile il Podestà Buti rimette direttamente al Prefetto Lauri la copia della “Particola Conciliare”⁴⁴ in cui all’unanimità e con scrutinio segreto viene consentito al De Sanctis non solo di realizzare quanto già richiesto, ma anche di occupare un piede e mezzo di suolo verso Piazza Valerio «ad oggetto di rendere più maestosa e galante la facciata».

Con l’acquisizione del nulla osta consiliare, si giunge in poco tempo alla definizione della lunga vertenza e quindi il 12 maggio 1814 il prefetto Lauri emette una prima ordinanza⁴⁵ con cui autorizza in via definitiva il De Sanctis ad “occupare un piede e mezzo circa d’area onde rendere più maestosa la facciata della casa che egli intende di costruire», subito seguita da una seconda in data 13

⁴⁰ Ivi, Prefettura del Musone, titolo XXVII, rubrica 5°, Ornato, busta 345. Minuta datata 31 marzo 1814.

⁴¹ Ivi, Prefettura del Musone, titolo XXVII, rubrica 5°, Ornato, busta 345. *Lettera del 11 aprile 1814, Al Sig. Vice Prefetto, del Distretto, Il Podestà di Matelica.*

⁴² Ivi, Prefettura del Musone, titolo XXVII, rubrica 5°, Ornato, busta 345. *Lettera del 14 aprile 1814, Il Vice Prefetto, Al Sig.re Prefetto del Musone.*

⁴³ Ivi, Prefettura del Musone, titolo XXVII, rubrica 5°, Ornato, busta 345. *Lettera del 23 aprile 1814, Al Sig. Prefetto del Musone.*

⁴⁴ Ivi, Prefettura del Musone, titolo XXVII, rubrica 5°, Ornato, busta 345. *Lettera del 25 aprile 1814, Al Sig. Prefetto del Musone, Il podestà del Comune di Matelica.*

⁴⁵ ASCM, busta Ornato Pubblico 1814, fascicolo “casa De Sanctis”, *Lettera del 12 maggio 1814, Il prefetto del Dipartimento del Musone, Al Sig. Podestà di Matelica.*

maggio 1814 nella quale prescrive le modalità della ricostruzione di parte del prospetto laterale verso palazzo Ottoni, allegando un elaborato grafico che ne determina univocamente la morfologia⁴⁶ (fig. 4).

In sintesi tutta la vicenda si risolve con la completa accettazione delle richieste del De Sanctis dettate, a questo punto, anche dalle previsioni di progetto fornite dal Mollari.

Come accennato, la ricostruzione della controversia è apparsa utile in primo luogo per delineare il complesso e mutato quadro amministrativo che caratterizza il breve squarcio temporale della dominazione francese nei territori dello Stato Pontificio, ed in seconda istanza per cercare di definire in modo più puntuale l'entità dell'intervento voluto dal De Sanctis e progettato dal Mollari.

3. Il progetto di Antonio Mollari: note, deduzioni e possibili riscontri.

L'entità dei lavori attuati su palazzo De Sanctis non è documentata da alcun elaborato progettuale ed a nulla sono valse le ricerche condotte anche presso i diversi eredi della famiglia De Sanctis, per recuperare eventuali documenti dispersi. La perdita, inoltre, dell'archivio professionale di Antonio Mollari e del figlio Luigi ha drasticamente ridotto la possibilità di rinvenire i "piani" del progetto predisposto. Pertanto l'individuazione delle opere realizzate passa necessariamente attraverso una serie di deduzioni scaturite dall'analisi della documentazione d'archivio rinvenuta e già citata, dai possibili riscontri ottenuti a seguito dei rilievi e delle osservazioni della fabbrica nonché dalle planimetrie del catasto storico napoleonico, poi confluito nel catasto Gregoriano.

La prima ipotesi, in parte già esposta, attiene l'articolazione generale delle previsioni di progetto; le vicende istruttorie, ampiamente analizzate, confermano che il rinnovo della facciata rappresentava l'aspetto cruciale del progetto, che però comportava ulteriori interventi, primo dei quali quello della ricostruzione di parte del prospetto laterale verso palazzo Ottoni. Le due operazioni naturalmente interessavano anche le zone fondali della fabbrica, dato che si trattava non di modificare le quinte murarie esistenti ma di realizzarne di nuove peraltro ampliando, seppur di poco, l'ingombro dell'edificio. L'analisi delle planimetrie catastali del catasto napoleonico, redatte dal geometra Gaetano Donegani tra Giugno e Luglio 1813⁴⁷, (figg. 5-6) restituisce lo stato dei luoghi antecedente

⁴⁶ Ivi, busta Ornato Pubblico 1814, fascicolo "casa De Sanctis", *Lettera del 13 maggio 1814, Il Prefetto, Al Sig.re Vice Prefetto di Camerino.*

⁴⁷ ARCHIVIO DI STATO DI ROMA (d'ora in poi AS Roma), documenti digitalizzati, Fondo Presidenza Generale del Censo, serie Catasto Gregoriano, provincia Macerata, mappa n. 263, *Regno d'Italia, Dipartimento del Musone. Mappa originale della città di Matelica, Cantone II, Distretto V di Camerino, redatta dal Geom. Gaetano Donegani tra il giorno 2 Giugno a tutto il 8 del seguente Luglio 1813.*

l'avvio dei lavori su Palazzo De Sanctis, con la precisione che caratterizza i rilievi topografici commissionati dalla nuova amministrazione francese. In particolare Piazza Valerio (denominata Piazza Grande nell'elaborato) viene rappresentata con l'esatta articolazione degli ingombri planimetrici di tutti gli edifici che vi si affacciano ivi comprese le corti interne e le particelle inedificate che in alcuni casi, li contornano. Palazzo De Sanctis è restituito come un unico grande blocco, privo quindi di spazi aperti interni, la cui facciata, non appare allineata con il fronte della chiesa del Suffragio (o Delle Anime Sante), e termina con il cantonale verso Palazzo Ottoni arretrato rispetto allo sviluppo del prospetto laterale su via Fan Filippo. In sostanza l'elaborato conferma quanto desumibile dalla documentazione archivistica rinvenuta, cioè la diversa conformazione iniziale dell'angolata su via San Filippo, che diede origine a tutto il contenzioso analizzato, il mancato allineamento della facciata dell'edificio con il fronte della Chiesa del Suffragio, anch'esso oggetto dell'esposto dello Stefanini. Facendo un confronto con le planimetrie catastali successive (fig. 7) e soprattutto con un recente rilievo della piazza condotto nel 2004⁴⁸, (fig. 8) è immediato notare l'attuale diversa inclinazione della facciata, corretta dall'intervento progettuale, e la rettifica del prospetto verso palazzo Ottoni. La sovrapposizione di questo elaborato con quello risalente al 1813, fa apprezzare la sostanziale coerenza delle due planimetrie evidenziando le modifiche intervenute a seguito dell'intervento (fig. 9).

Appare però poco verosimile che queste siano state le uniche trasformazioni introdotte soprattutto se, oltrepassato l'ingresso (fig. 10-11), si osserva l'andito che immette nella corte interna e lo scalone monumentale che si sviluppa sulla destra di questo.

Il primo (figg. 12-13), voltato a botte con archi intradossati accoppiati impostati su paraste binate, è chiaramente parte costitutiva del nuovo impianto di progetto, sia sotto il profilo stilistico sia sotto quello funzionale, dato che rappresenta l'accesso principale "carrabile" all'edificio nonché il disimpegno attraverso il quale si raggiunge in modo protetto lo scalone monumentale. Anche la corte interna, non rappresentata nella planimetria del 1813, si configura come uno spazio strettamente correlato al nuovo assetto dei due percorsi citati, rappresentando il "fondale" dell'androne di accesso (figg. 14-15-16-17) nonché la fonte di illuminazione naturale della scala.

Che la corte sia quindi il risultato della demolizione della parte più interna della fabbrica, motivata dalla necessità di creare uno spazio aperto protetto e carrabile funzionale anche ad un migliore illuminamento e ventilazione degli ambienti residenziali posti ai piani superiori, è una ipotesi sostanzialmente suffragata dal solo elaborato catastale del 1813, in cui non appare rappresentata,

⁴⁸ Si fa riferimento al rilievo condotto dall'Ufficio Tecnico Comunale di Matelica, per la redazione del Piano Particolareggiato del centro storico, novembre 2004. Responsabile Uff. Tecnico: Ing. R. Ronci; Servizio Urbanistica: Arch. D. Medori, Arch. F. Tronchetti.

facendo supporre che la sua realizzazione sia avvenuta a seguito dell'intervento del 1814. Di certo, se la stessa già esisteva, è stata comunque oggetto di modifiche quantomeno per uniformare i caratteri stilistico-costruttivi delle compagini murarie e degli elementi architettonici. Riprova ne è l'articolazione delle arcate cieche che disegnano i tre fronti interni della corte, identiche per forma e dimensione a quelle presenti nella facciata, la tessitura e l'apparecchiatura laterizia, faccia a vista, delle membrature architettoniche e forse anche degli sfondati ora malamente intonacati, nonché la realizzazione delle due nicchie semicircolari arricchite da elementi scultorei in pietra, una delle quali (fig. 18) viene perfettamente inquadrata dall'arco terminale dell'androne di ingresso.

Come detto anche lo scalone monumentale è funzionalmente e stilisticamente organico a questo nuovo sistema. Si avvia dopo le prime due campate dell'andito di ingresso, delineate dal sistema di paraste binate, sviluppandosi con un impianto di rampe sinistrorse contrapposte, coperte da volte a botte rampanti e pianerottoli di collegamento sormontati da volte a crociera (figg. 19-20-21-22-23) Il tema stilistico degli archi intradossati che caratterizza l'androne, viene ripreso nelle volte delle rampe così come quello della parasta binata che si rinviene nei pianerottoli e si traduce poi nel doppio pilastro che delimita il pozzo centrale. La soluzione strutturale, adottata per le volte rampanti che si impostano a destra su maschi murari ed a sinistra su travi inclinate sorrette dai pilastri che delimitano lo stretto pozzo interno, rende molto "aereo" il sistema e permette l'illuminazione naturale anche delle rampe interne.

Un ulteriore indizio che la scala sia frutto dell'intervento del 1814, ove non fosse sufficiente l'evidente consonanza stilistica con il lessico formale che caratterizza la facciata, l'androne e la corte interna, ci proviene dall'analisi della muratura sottostante la seconda rampa. Recenti interventi di restauro hanno messo arbitrariamente in luce le ghiere laterizie di due archi che definivano evidentemente il passaggio tra vani adiacenti, uno dei quali è stato occupato dalla prima rampa dello scalone, così che le arcate in parola, tamponate, sono rimaste intercluse nel pozzo della scala (fig. 24). In ultima analisi, quindi, appare lecito attribuire al progetto del Mollari non solo il grande partito della facciata ma anche la compagine dei percorsi di accesso orizzontali e verticali, dei quali è parte costitutiva anche la corte interna. D'altronde è possibile individuare le evidenti consonanze tipologiche e formali di questo sistema "di raccordi" con altre realizzazioni in cui il Mollari ha prestato la sua opera, prima delle quali quella di Palazzo Ugolini a Macerata, ove si rinviene la medesima soluzione strutturale per le volte rampanti della scala (fig. 25), certamente attribuibile al progetto del Valadier, ma che il nostro aveva ben presente in qualità di direttore dei lavori⁴⁹, o ancora l'andito di ingresso di Palazzo De Vico-Ubaldini, anch'esso a Macerata, in cui è presente lo stesso motivo decorativo di partizione

⁴⁹ In merito al coinvolgimento del Mollari nel cantiere di Palazzo Ugolini a Macerata si veda il contributo di G. Cruciani Fabozzi.

definito dalle lesene binate con cornice ed archi intradossati nella volta a botte di copertura (fig. 26).

Anche la facciata (figg. 27-28-29) non può non richiamare alla mente il fronte dello stesso Palazzo Ugolini, seppur reinterpretato secondo quella «semplificazione serena delle forme e delle membrature»⁵⁰ che anticipa tendenze “puriste” divenute poi caratteristiche della produzione architettonica nello Stato Pontificio a partire dalla seconda restaurazione⁵¹.

L'articolazione del suo partito architettonico trova difatti evidenti consonanze con l'edificio maceratese, a partire dall'impiego del bugnato piatto in laterizio che connota il piano terreno, dell'ordine ionico gigante nelle paraste che suddividono la cortina laterizia, interpretazione “più moderna” delle semicolonne presenti in palazzo Ugolini (figg. 30-31), del trattamento bicromo delle superfici affidato all'inserimento delle fasce marcapiano in pietra calcarea bianca, impiegata anche negli stipiti e nei timpani delle finestre. Un lessico formale che Mollari adotta, con alcune naturali variazioni, anche nel progetto del Palazzo Priorale di Macerata, non realizzato, ma di cui si conservano gli elaborati, predisposto già nel marzo del 1813⁵².

Fonti, rimandi ed osservazioni della fabbrica, depongono quindi a favore della redazione di un progetto coordinato ben più sostanziale del semplice rifacimento della facciata, come detto, certamente attribuibile ad un unico ideatore e che, in mancanza di dati contraddittori, possiamo sicuramente riconoscere in Antonio Mollari. L'attuale parcellizzazione della proprietà dell'edificio, totalmente in mano a privati, non ha purtroppo permesso altri importanti riscontri interni, attinenti soprattutto il partito decorativo plastico, che connota tutto il piano nobile, per il quale già altri autori hanno ipotizzato il probabile coinvolgimento del nostro⁵³. Appare comunque certo che la fase esecutiva dei lavori non fu diretta dal Mollari che si trasferisce in Umbria nel 1814 per rientrare solo nel 1816⁵⁴, anche se non è possibile escludere un suo controllo, per interposta persona, sul cantiere, dato che il rapporto con il territorio maceratese permane ed anzi nel 1815 acquista, proprio a Macerata, una casa di abitazione⁵⁵.

Infine, è doveroso sottolineare l'importanza che questa realizzazione ebbe per la *facies* di Piazza Valerio; lo spazio urbano connotato dai fronti delle fabbriche del XIV e XV secolo, nel quale si inseriva un unico organismo settecentesco, rappresentato dalla chiesa delle Anime Sante, viene reso “spurio” dalla nuova grande facciata di casa De Sanctis che sembra divenire improvvisamente l'elemento emergente con cui confrontarsi. È quello che accade pochi anni

⁵⁰ Mariano 2004, p. 11.

⁵¹ *Ibidem*.

⁵² Per le vicende del progetto del Palazzo Priorale di Macerata, si veda il contributo di G. Cruciani Fabozzi.

⁵³ Montironi, Mozzoni 1981, p. 140.

⁵⁴ Si veda l'appendice al contributo di G. Cruciani Fabozzi.

⁵⁵ AS MC, Catasto maceratese, n. 193, c. 120.

dopo, quando Vincenzo Ghinelli progetta il nuovo palazzo Comunale (fig. 32) in cui appaiono evidenti le consonanze stilistiche con la fabbrica mollariana, tanto che, prima della attribuzione certa a Mollari del progetto di casa De Sanctis, alcuni autori avevano desunto che anche questa fosse opera dello stesso Ghinelli. La scena urbana di Piazza Valerio, quindi, si ridefinisce come un nuovo palinsesto, in cui però la presenza dell'architettura ottocentesca, inaugurata dal progetto del Mollari, diviene preponderante, diluendo irreversibilmente i caratteri quattrocenteschi che, sino ad allora, l'avevano contraddistinta (fig. 33).

Riferimenti bibliografici / References

- Acquacotta C. (1838), *Memorie di Matelica raccolte e ordinate dall'arciprete Camillo Acquacotta*, Ancona: Tipografia Baluffi.
- Annoni A. (1935), *Giuseppe Piermarini*, in Enciclopedia Italiana Treccani (1935), <[http://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-piermarini_\(Enciclopedia-Italiana\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-piermarini_(Enciclopedia-Italiana))>, 10.03.2014.
- Cartechini P. (1974), *Organi ed Uffici dell'Amministrazione napoleonica a Macerata dal 1808 al 1815*, in *L'età napoleonica nel maceratese*, Atti dell'VIII convegno di Studi Maceratesi, (Tolentino, 28-29 ottobre 1972), Macerata, pp. 324-499.
- Del Prete V. (2002), *Villa De Sanctis a Matelica, proposta di consolidamento, restauro ed adattamento funzionale a casa di moda*, Tesi di laurea, Università degli studi di Camerino, Facoltà di Architettura, A.A. 2001/2002, relatore Prof. A. dall'Asta, correlatore Prof. G. Cruciani.
- Mariano F. (2004), *Introduzione*, in *Ireneo Aleandri 1795-1885. L'architettura del Purismo nello Stato Pontificio*, a cura di F. Mariano, L. Cristini, Martellago(Ve): Electa, p. 11.
- Montironi A., Mozzoni L. (1981), *L'oro, il verde, il rosso: Matelica*, Macerata: Litotipo San Giuseppe.
- Verdi O. (1997), *L'istituzione del Corpo degli ingegneri pontifici di acque e strade (1809-1817)*, in *Roma tra Restaurazione e l'elezione di Pio IX amministrazione, economia, società e cultura*, Atti del Convegno di studi (30 novembre-2 dicembre 1995), Archivio di Stato di Roma, a cura di A. L. Bonella, A. Pompeo, M. I. Venzo, Roma: Herder, pp. 22-24.
- Volta V. (1995), *Brescia scomparsa nei rilievi di Vincenzo Berenzi disegno come testimonianza*, in *Rodolfo Vantini e l'architettura neoclassica a Brescia*, Atti del convegno di studi, (Brescia 12 novembre 1992), Brescia: Stamperia Fratelli Geroldi, pp. 245-280.

Appendice



Fig. 1. Mappa topografica della città di Matelica, commissionata all'Arch. Francesco Fontana, datata 1809

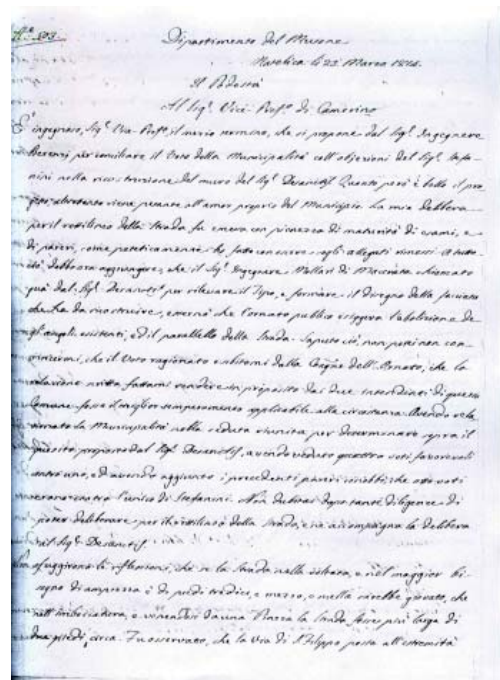


Fig. 2. Lettera del 23 marzo 1814, ASCM, busta Ornato Pubblico 1814, fascicolo casa De Sanctis

di parevi, come pateticamente ho fatto con essere cogli allegati rimessi a tutto-
 ciò debbo ora aggiungere, che il Sig.^o Ingegnere Mollari di Macerata chiamato
 qua dal Sig.^o Desanctis per rilevare il Tipo, e formare il Disegno della facciata
 che ha da ricostruire, esserò che l'ornato publico erigeva l'abolizione de
 gli angoli esistenti, e il parallelo della strada. Saputo ciò, non potrei non con-

Fig. 3. Lettera del 23 marzo 1814, ASCM, busta Ornato Pubblico 1814, fascicolo casa De Sanctis. Brano in cui viene citato Antonio Mollari, quale progettista dell'intervento su palazzo De Sanctis

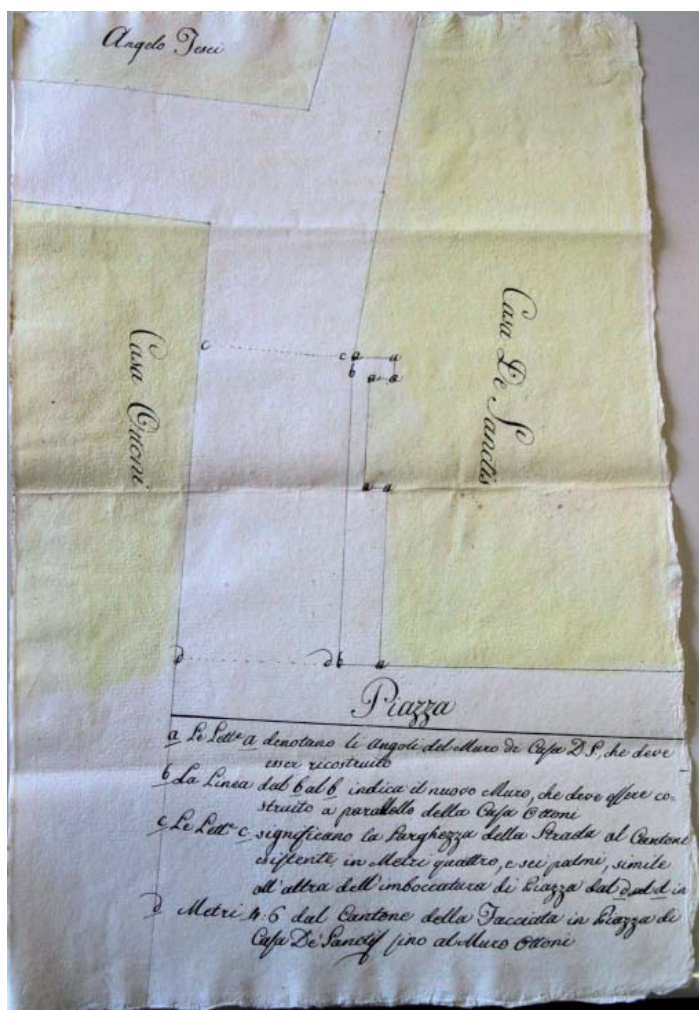


Fig. 4. Planimetria del cantonale verso Palazzo Ottoni allegata alla lettera del 13 maggio 1814, ASCM, busta Ornato Pubblico 1814, fascicolo casa De Sanctis



Figg. 5-6. Regno d'Italia, Dipartimento del Musone. Mappa originale della città di Matelica, Cantone II, Distretto V di Camerino, redatta dal Geom. Gaetano Donegani tra il giorno 2 Giugno a tutto il 8 del seguente Luglio 1813, AS Roma, documenti digitalizzati, Fondo Presidenza Generale del Censo, serie Catasto Gregoriano, provincia Macerata, mappa n. 263

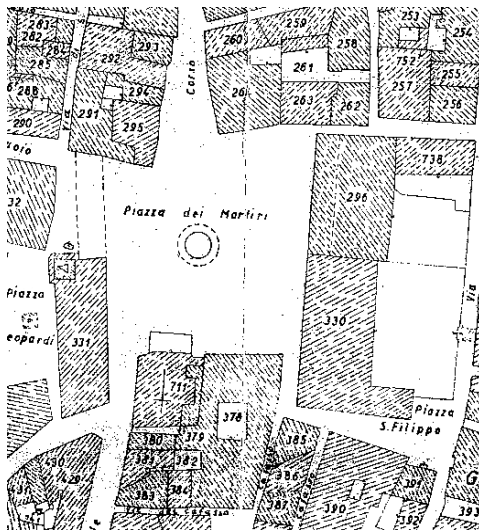


Fig. 7. Matelica, planimetria catastale 1955

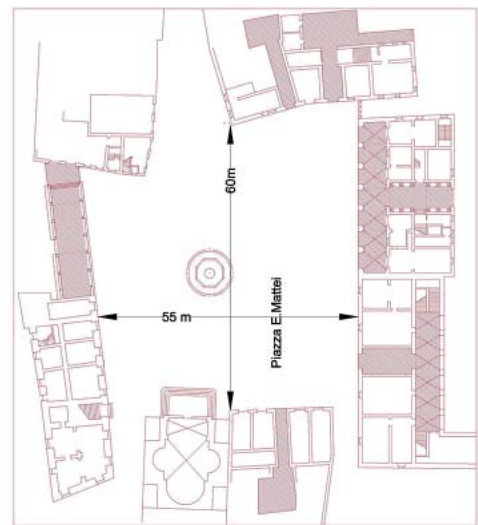


Fig. 8. Rilievo condotto per la redazione del Piano Particolareggiato del centro storico, Matelica, novembre 2004; Responsabile Uff. Tecnico: Ing. R. Ronci; Servizio Urbanistica: Arch. D. Medori, Arch. F. Tronchetti

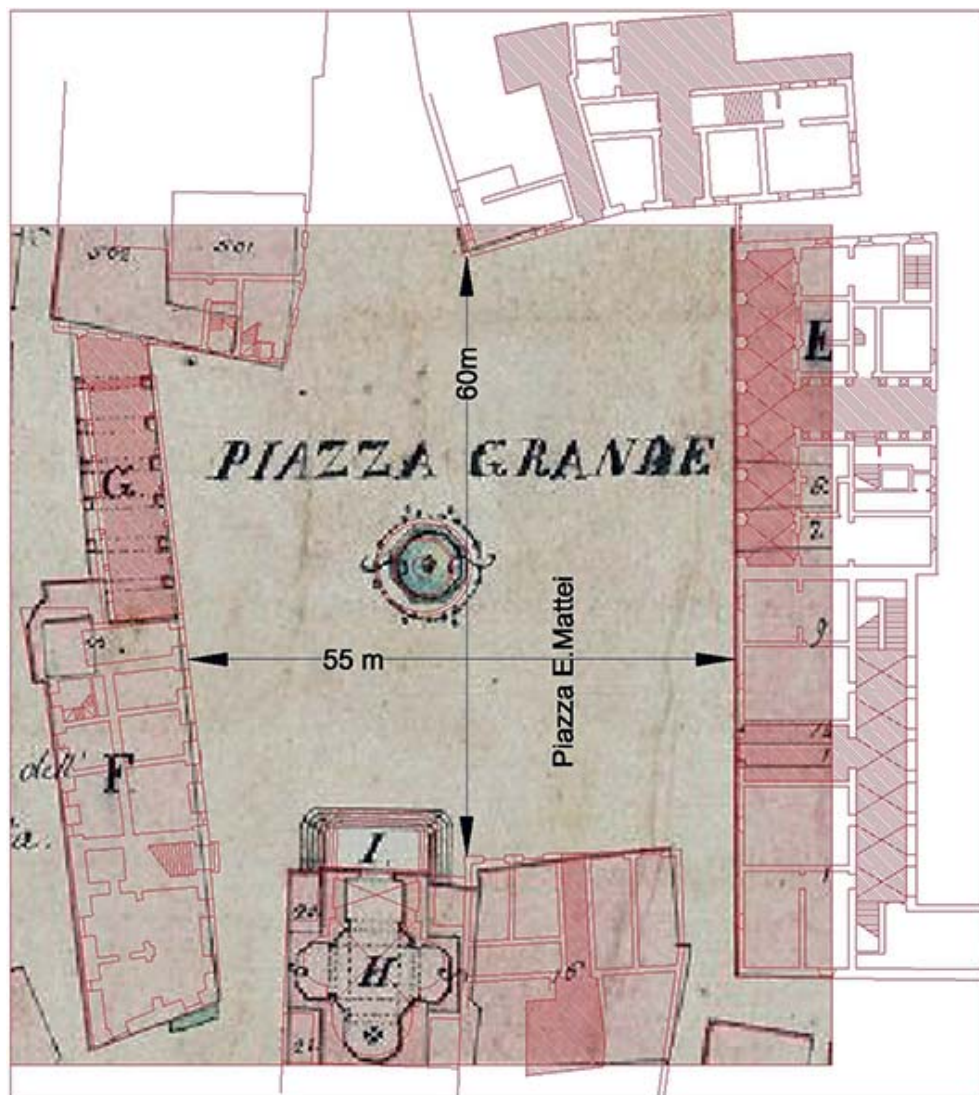
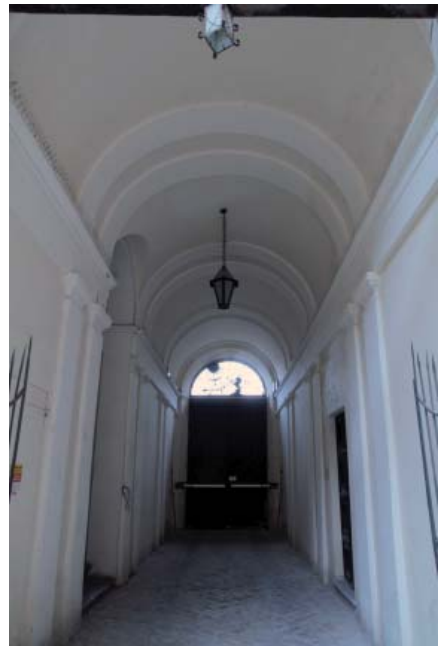


Fig. 9. Sovrapposizione del rilievo novembre 2004 con la planimetria del Catasto Gregoriano del 1813; palazzo De Sanctis è contrassegnato dal n. 16.



Fig. 11. Particolare della rostra con i simboli araldici dei De Sanctis (leone rampante rivolto di oro su terrazzo di verde – un sole raggiate di oro uscente dal canton destro del capo tutto su azzurro)

Fig. 10. Palazzo De Sanctis, ingresso su piazza E. Mattei (già piazza Valerio)



Figg. 12-13. Palazzo De Sanctis, androne di ingresso. Viste contrapposte



Fig. 14-15. Palazzo De Sanctis, sezioni longitudinali dell'androne e prospetti interni della corte. Rilievo (S. Bianucci S. Iacopini A. Mogetta M. Speranzini, 2013)

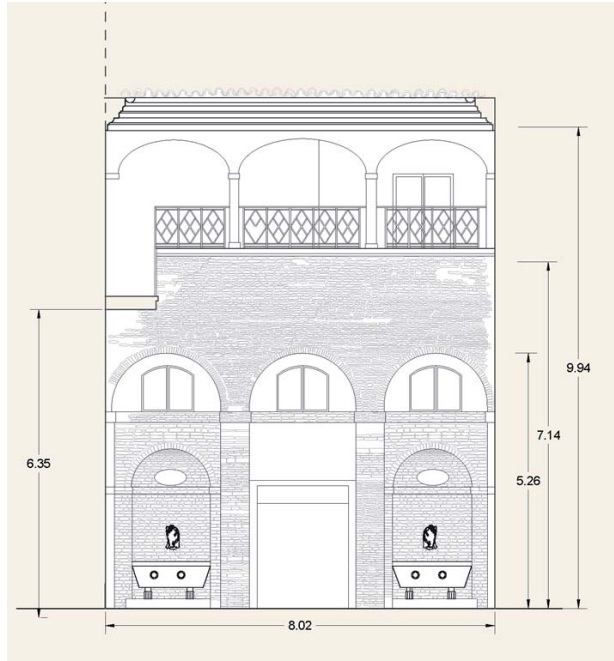


Fig. 16. Palazzo De Sanctis, prospetto interno della corte. Rilievo (S. Biancucci S. Iacopini A. Mogetta M. Speranzini, 2013)



Figg. 17-18. Palazzo De Sanctis, corte interna.



Figg. 19-20-21-22. Palazzo De Sanctis, scalone monumentale



Fig. 23. Palazzo De Sanctis, scalone monumentale, sistema voltato del pianerottolo



Fig. 24 Palazzo De Sanctis, scalone monumentale, visibili gli archi tamponati sotto la seconda rampa



Fig. 25. Macerata: Palazzo Ugolini



Fig. 26. Macerata: Palazzo De Vico



Figg. 27-28-29. Palazzo De Sanctis, facciata e particolari



Figg. 30-31. Macerata, Palazzo Ugolini



Fig. 32. Matelica, palazzo Comunale (Vincenzo Ghinelli)



Fig. 33. Matelica, piazza E. Mattei (già piazza Valerio)